

IL BOLLETTINO DI CLIO

NUOVA SERIE NUMERO 24 - DICEMBRE 2025



POSTCOLONIALISMO DECOLONIALITÀ

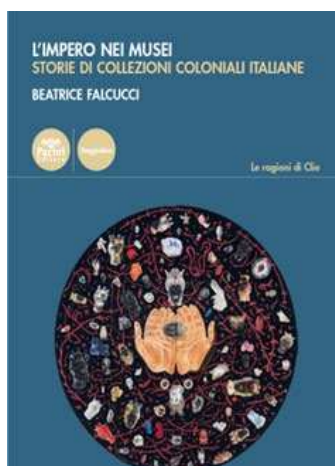
BEATRICE FALCUCCI, L'IMPERO NEI MUSEI. STORIE DI COLLEZIONI COLONIALI ITALIANE, PISA, PACINI EDITORE, 2025, PP. 400

A cura di *Mario Pilosu*

Keywords: *colonialismo, museologia, propaganda, storiografia, decolonizzazione del patrimonio*

Beatrice Falcucci è ricercatrice post-doc “Juan de la Cierva” presso l’Università Pompeu Fabra di Barcellona. I suoi studi vertono sulle relazioni tra colonialismo e costruzione di identità, con particolare riferimento alla cultura materiale, ai musei e luoghi di memoria. In questa recensione vorrei cercare di individuare i possibili usi didattici del libro di Beatrice Falcucci nella scuola secondaria di 1° e 2° grado, in particolare per le discipline di Storia, Storia dell’Arte, Educazione Civica.

Impostazione e struttura del libro



L'autrice ha condotto un'attività di ricerca in loco (musei) e in archivi e biblioteche, per giungere a una ricostruzione organica sia della formazione, sia delle successive vicende, anche post-coloniali, di collezioni presenti nei musei italiani nel periodo coloniale a partire dalla seconda metà del XIX secolo.

Da tempo i musei “occidentali”, e in particolare quelli etnografici [...] si trovano al centro di una discussione riguardo le modalità di acquisizione ed esposizione delle collezioni. È stato notato come molte di esse siano risultato di violenze e vere e proprie “rapine” ai danni degli abitanti delle ex colonie, dei loro governi, e, più in generale, delle comunità “indigene.” (p. 10)

Come i musei italiani si inseriscano in questo panorama è l'oggetto del volume, che ricostruisce le vicende delle collezioni provenienti dalle ex colonie e dai territori occupati in Africa (Eritrea, Somalia, Libia, Etiopia). Vengono proposte le diverse modalità con cui oggetti e altri reperti sono arrivati nei vari musei, grandi e piccoli, i ruoli avuti da vari personaggi nella raccolta e distribuzione e soprattutto le ragioni alla base di questo fenomeno. Un interessante discorso che emerge via via è anche quello che in qualche modo mette in rapporto il tipo di racconto che scaturisce dalle collezioni quando vengono catalogate ed esposte e come invece vengono recepite da chi, oggi, le conserva, le espone e le osserva. Altro importante elemento, come scrive l'autrice, è che i musei rappresentano una lente, un osservatorio per percepire l'impatto dell'esperienza coloniale nella storia nazionale, ma anche per potersi accostare al dibattito sull'eredità attuale del colonialismo:

Il titolo del volume intende sottolineare proprio come gli oggetti e i saperi conservati e veicolati nei musei abbiano contribuito a rendere l'oltremare (o meglio, una sua immagine) vicino e tangibile ai cittadini italiani. La frammentazione delle collezioni coloniali [...] testimonia da una parte la necessità di raggiungere diversi pubblici geograficamente e culturalmente distanti, dall'altra la volontà di istituzioni, professioni e settori differenti della società di incorporare le colonie nel proprio campo d'azione, nei propri interessi e nella narrazione di sé. (p. 13-15)

Il proposito di “decolonizzare” i musei e “il patrimonio”, più volte evocato anche rispetto al contesto nazionale negli ultimi anni, infatti, non sempre è stato accompagnato a una riflessione puntuale e situata storicamente rispetto a cosa renda un museo coloniale, quali siano le collezioni italiane identificabili come tali, e quale sia la loro storia all'interno del contesto nazionale (e non solo). Attraverso il prisma degli oggetti presenti nei musei, infatti, si può riflettere più in generale sulla natura del colonialismo italiano, ma anche sulla costruzione dell'identità nazionale in formazione in modo parallelo e al contempo intersecato rispetto al fenomeno d'espansione. (p. 17)

Il colonialismo nella odonomastica dell'Italia liberale e fascista

L'“Africa italiana”, lontana e per molti irraggiungibile, si concretizzava nella vita degli abitanti della Penisola attraverso i toponimi della 1ª guerra d'Africa: la centrale Piazza dei Cinquecento a Roma, così chiamata in onore dei caduti di Dogali, ma anche le centinaia di piazze e strade dedicate alle battaglie di Adua, Agordat, Macallè e Amba Alagi in tutto il Paese. (p. 42)

Interi quartieri di nuova costruzione ricevettero, dalla guerra libica in poi, una odonomastica coloniale. Primo esempio a Bologna: la riuscita dell'impresa coloniale in Tripolitania e Cirenaica venne celebrata nel 1913 con la delibera del Consiglio Comunale che approvava gli odonimi via Tripoli, Bengasi, Libia, ecc., oltre al nome di Cirenaica per l'intero quartiere. Ma il simbolo forse più conosciuto della odonomastica dell'Italia liberale è il Quartiere “Africano” a Roma; con la deliberazione consiliare del 21 luglio 1920 si stabilì che la nomenclatura fosse intesa a ricordare le città e le regioni coloniali: Viale Eritrea, Viale Libia, Via Cirenaica, ecc. Dopo la conquista dell'Etiopia, nel 1937, a Roma, altre strade ricevettero una nuova serie di nomi di luoghi etiopici o di località dove si erano svolte importanti battaglie: Amba Alagi, Addis Abeba, ecc. Lo stesso in molte altre città.

Sulla odonomastica coloniale si è aperto negli ultimi anni un dibattito, stimolato anche da organizzazioni di emigrati libici, eritrei o etiopi (p.e. Yekatit 12/19 febbraio), che sicuramente può essere riproposto agli studenti sotto forma di Debate all'interno di Educazione Civica, mettendo a confronto le possibili soluzioni, fra cui risemantizzazione o ridenominazione, anche partendo dalle decisioni già messe in atto in alcuni Comuni, come appunto Bologna (ridenominazione) e Roma (risemantizzazione – qui anche con la concreta spinta di organizzazioni come Yekatit 12/19).

Il colonialismo nell'arte dell'Italia liberale

L'arte a tema coloniale, ad esempio, si cimentò fin dalle prime fasi dell'espansione in Africa in una produzione celebrativa, in particolare dedicata a raffigurare battaglie coloniali in continuità con il filone della pittura di guerra risorgimentale (p. 24).

Un classico esempio sono i numerosi quadri (divenuti spesso poi stampe) dedicati alla battaglia di Dogali, celebrata in effetti come una “gloriosa” sconfitta, in cui la struttura del dipinto richiama proprio quella delle battaglie risorgimentali. Il quadro di Michele Cammarano fu, per esempio, commissionato proprio dal Ministro della Pubblica Istruzione Paolo Boselli.

L'accostamento Risorgimento/colonialismo può essere un interessante tema per discutere con gli studenti (sia nell'ambito della Storia che in quello della Storia dell'Arte) sul ruolo della propaganda coloniale e bellica nell'Italia liberale di fine secolo, che porterà poi alla guerra contro l'Impero Ottomano e dopo poco all'intervento nella 1ª Guerra Mondiale con la definitiva assimilazione del colonialismo al Risorgimento, e poi con l'Impero e la sua musealizzazione

Utilizzo delle raccolte coloniali nell'ambito della Storia locale

Nel cap. 5 (*L'impero in provincia*), vengono presentati vari esempi di raccolte coloniali, di cui alcune sono ancora visitabili, in città di provincia. Una possibile attività didattica nell'ambito della Storia, in questo caso locale, da praticare forse soprattutto nella Secondaria di 1° grado, ma non solo, sarebbe quella (ovviamente effettuando una visita didattica con operatore o divulgatore) di risemantizzazione delle collezioni, per esempio cercando di ipotizzare didascalie che diano il senso dell'origine dell'oggetto e della sua presenza lì, come anche eventuali ragionamenti su possibilità di restituzione, come è accaduto per altri Musei, anche di altre ex potenze coloniali.

I manuali fra il 2000 e il 2024¹

Negli ultimi trent'anni sono usciti molti testi sul colonialismo italiano: ricerche storiche, raccolta di testimonianze, romanzi. Si parla in maniera più attenta dei crimini di guerra italiani commessi durante la conquista e specialmente dell'uso dei gas, e viene talvolta esplicitata una critica aperta del mito del “bravo italiano”. Si introducono più immagini

¹ Per l'analisi della situazione nel presente e nel passato dell'insegnamento del colonialismo italiano, ho fatto riferimento a Brusa Antonio (2024), *Note sulla didattica della colonizzazione*, Convegno ISREC Piacenza, *La lunga aggressione coloniale. Convegno di studi in memoria di Angelo Del Boca*, Piacenza; Medi Marina, *Inserire il colonialismo italiano nel curriculum di storia: perché e come*, 14/11/2021, <https://www.storieinrete.it/inserire-il-colonialismo-italiano-nel-curricolo-di-storia-perche-e-come/>; Medi Marina, *La rimozione del periodo coloniale dai manuali di storia e dai mass media*, IRIS, 28/11/2011.

significative, come per esempio rappresentazioni della battaglia di Adua da parte di pittori etiopi, vignette della propaganda fascista, vignette satiriche anticoloniali. L'avventura coloniale italiana viene vista in un rapporto preferenziale col fascismo e in subordine con il processo di colonizzazione mondiale.

Rari però sono i riferimenti alla legislazione razziale nelle colonie e alle sue conseguenze ed effetti sulle Leggi Razziali del 1938, e soprattutto a quanto accaduto una volta dichiarate “finite” le guerre di conquista, come le stragi di civili e i campi di concentramento in Cirenaica, le stragi di Addis Abeba del febbraio 1937 (Yekatit 12/19) e il massacro di Debra Libanòs del maggio 1937, che vide massacrati almeno un migliaio di religiosi e diaconi copti. In particolare è assente ogni riferimento al saccheggio culturale attuato a partire dalla fine del XIX secolo, con istituzione di Musei nazionali e provinciali che facevano riferimento alle colonie, oltre al trasferimento di interi monumenti (fra cui l'obelisco di Axum).

Nei manuali mancano del tutto anche la voce e il punto di vista dei colonizzati (anche attraverso fonti del tempo o più recenti), un'analisi autocritica dell'esperienza coloniale in sé, dall'acquisto della baia di Assab nel 1869, fino alla fine dell'Amministrazione Fiduciaria della Somalia nel 1960, e anche una valutazione delle conseguenze a breve e a lungo termine per gli italiani e per gli abitanti delle colonie. I manuali, anche i migliori, seguono un'impostazione cronologica e prestano attenzione specialmente agli aspetti politico-istituzionali, militari e diplomatici, provocando così una discontinuità nella narrazione della colonizzazione italiana, che copre invece ininterrottamente un arco di quasi un secolo. Si constata che i tre momenti delle conquiste (Eritrea/Somalia, Libia, Etiopia) sono affrontati soltanto all'interno dei capitoli sui rispettivi periodi storici, quindi diversi e lontani, e non sono assolutamente tematizzati. Così si perde la durata del colonialismo italiano, e soprattutto non se ne parla più dopo il termine della 2^a G.M., non facendo alcun accenno alla decolonizzazione. Non vi è nessun riferimento a modelli organizzativi, comportamenti e rapporti tra coloni e indigeni, attività economiche, sfruttamento. Paradossalmente nei manuali troviamo più informazioni, p.e., sulla colonizzazione e decolonizzazione dell'India e persino dell'Indocina.

In sintesi, fino a qualche anno fa, sia nella vulgata corrente, sia nelle aule,

si è considerata l'esperienza coloniale non come una componente della storia nazionale tra Ottocento e Novecento, ma soprattutto come una parentesi legata al fascismo, dalla quale si veniva assolti grazie alla partecipazione alla Resistenza. Così si poteva attribuire al regime la paternità dei crimini e delle sopraffazioni e salvare invece l'idea di una precedente Italia coloniale di tipo mite e bonario che portò strade e lavoro e quella civiltà che rappresenta un faro per l'intera cultura, non solo per quella occidentale. In questo modo si è voluto negare la continuità tra il colonialismo prefascista e quello fascista.²

L'impostazione del libro di Beatrice Falcucci permette di ricucire questa visione, affrontando il colonialismo italiano nella sua interezza, partendo dalle sue fondamenta ottocentesche, da cui poi le fasi successive, fino alla conquista dell'Etiopia e oltre, hanno attinto largamente e di cui ancor oggi si sente l'effetto.

2 Medi Marina (2021), *ibidem*.